

IL CONFRONTO SU CIFRE E FUTURO. Annunciati alla tavola rotonda il presidente dell'Inps e il direttore del dipartimento ministeriale preposto non si sono presentati

Esodati, le assenze dicono più della tavola rotonda

Continua il balletto sulle cifre ufficiali, rimane la necessità di una riforma complessiva

Mimmo Varone

Di chi siano figli, gli esodati, e quanto costino non è difficile dire. Difficile è capire quanti siano. Il governo quantificava in 65 mila, poi ne ha aggiunti altri 50 mila. Il ministro Fornero si è arrabbiato con l'Inps che aveva sparato 390 mila. Ieri gli esperti riuniti al teatro Grande sul tema «Previdenza o provvidenza? Per un nuovo modello sociale dei lavoratori e dei professionisti» nell'ambito del Festival del lavoro hanno parlato di 240 mila. Le cifre ballerine hanno più di una ragione. Alla fine rimandano alla necessità di una rivisitazione complessiva di welfare, previdenza, ammortizzatori sociali, e fanno storcere il naso sulla parzialità della riforma del mercato del lavoro approvata in Parlamento.

DOVEVANO discuterne, ieri, anche il presidente Inps Antonio Mastrapasqua, il direttore delle politiche previdenziali del ministero del Lavoro Edoardo Gambacciani, il segretario generale Spi Cgil Carla Cantone e il deputato Nedo Poli, ma nessuno di loro si è fatto vedere. Hanno mantenuto l'impegno Giovanni Battafarano del

Centro studi Lavoro & Welfare, il presidente del Consiglio nazionale **Assunati** Gianpaolo Crenca, Pietro Panzetta del consiglio nazionale Consulenti del lavoro e il vice presidente Enpacl Matteo Robustelli. A loro si sono aggiunti Ivan Pedretti dello Spi, Paolo Pennesi del ministero del Lavoro, Enzo De Fusco della Fondazione studi consulenti del lavoro e il docente Romano Benini, tutti moderati dalla giornalista del Tg1 Tiziana Ferrario.

Quasi impossibile riferire le argomentazioni di tutti, ma il succo di quanto emerso nella tavola rotonda è chiaro. L'esodato ha dai 56 ai 62 anni, viene per lo più dal settore manifatturiero e dal Sud (dove c'è un anno di mobilità in più). Nasce da accordi aziendali, di cui peraltro manca un'anagrafe, per l'uscita dal lavoro dopo la cassa integrazione e la mobilità. A volte è stato costretto ad accettare l'accordo, altre l'ha scelto di sua volontà.

CALCOLANDO che ogni anno c'è un'uscita esodata tra l'11 e il 14 per cento, il dato di De Fusco dice 370 mila, molto vicino a quello Inps, ma esclude i 130 mila volontari e scende a 240 mila appunto. Quanto costano? Poiché il sistema pensionistico ritarda almeno di due anni l'andata in pensione - calcola -, il costo per ciascuno è pari a 39 mila euro, il che fa 12 milioni in più rispetto a quanto previsto dal Governo.



La giornalista del Tg1 Tiziana Ferrario, moderatrice del dibattito

DOVE TROVARLI? Dalla riforma del lavoro - risponde Battafarano - che dal dal 2015 porterà circa 15 miliardi di euro all'anno. Il problema, tuttavia, non si risolve e rischia di ripresentarsi tra qualche anno. Da qui la necessità di una revisione complessiva della previdenza e del welfare chiesta un po' da tutti con l'occhio al lavoro precario e al sistema contributivo che «impedirà ai giovani d'oggi di avere una pensione in futuro», come dice Romano. Ma un'operazione del genere, va da sé, costa, e i soldi non ci sono. L'unica strada per trovarli passa dalla crescita economica. Il che, purtroppo, è risaputo ma di là da venire. ●